## La Storia una storia

**NERINA MILLETTI** 

a storia lesbica è una storia oscena per molti motivi, tutti coerenti con le diverse etimologie di questa parola: è oscena quando il termine, dal latino ob(s) e coenus (fango), la qualifica come sporca e impudica perché tratta della sessualità delle donne; è oscena se da ob e scaevus (sinistro) significa di cattivo augurio e quindi da evitare per ragioni d'opportunità; è oscena, poi, e deve essere tenuta nascosta alla vista, come vorrebbe una suggestiva derivazione da ob e da scaena (scena).

Cancellare la storia delle lesbiche è secondo la teorica femminista Adrienne Rich¹ un mezzo indiretto di rafforzare l'eterosessualità obbligatoria «tenendo nascoste la gioia, la sensualità ed il coraggio di tante donne» che hanno amato altre donne. Secondo una visione meno universalizzante, questo silenzio impedisce ad una minoranza che non ha una propria "gente", le lesbiche, di costruire quelle narrative che dotandola di una riconosciuta eredità culturale, le darebbero anche significato e radici. Senza usare mezzi termini lo storico Rictor Norton² afferma che la cancellazione della storia gay (e lesbica) è la deliberata distruzione di una cultura.

A dover incoraggiare ricerche che comprendano anche le relazioni amorose tra donne, non ci sono però solo ragioni di ordine "civico", politico e personale. Il "corpo lesbico" è stato lungamente investito da discorsi e pratiche religiose, giuridiche, letterarie, mediche e

xual, Cassell, 1997.

108

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Cfr. Adrienne Rich, *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*, «Signs: A Journal of Women in Culture and Society», n. 5, 1980, pp. 631-60. Il saggio è stato ristampato più volte e nell'editoriale di «Journal of Women's History», n. 22, 2003, l'autrice ritorna sulle motivazioni e il contesto che la spinsero a scrivere l'articolo.

<sup>2</sup> Cfr. Rictor Norton, *The Suppression of Lesbian and Gay History*, www.infopt.demon.co.uk/suppress.htm, 12 febbraio 2005, aggiornato 5 aprile 2005; Rictor Norton è l'autore del libro *The Myth of the Modern Homose*-

La storia lesbica: una storia oscena

## lesbica: oscena

psicanalitiche e per questo lo studio dell'esperienza delle relazioni tra donne nel passato, serve egregiamente ad analizzare le tecnologie di controllo, l'incoerenza delle stesse, i meccanismi di resistenza e i diversi assi di potere che determinano il genere.

Tuttavia la storia lesbica non si fa: per omofobia, misoginia, sessuofobia. A giustificazione della sua assenza vengono addotti problemi di tipo metodologico, ad esempio la mancanza nelle fonti di esplicite informazioni sulla natura dei rapporti tra le donne oggetto della ricerca. Ora, la nozione di sessualità è essenziale per la definizione del soggetto lesbico, ma come spiegava tanti anni fa Annarita Buttafuoco a noi docenti/discenti della Scuola estiva delle storiche, è assurdo pretendere quella «prova di letto» che per le donne etero non viene mai richiesta in quanto l'eterosessualità è sempre presunta. Deliberatamente, nel corso dei secoli, sono state distrutte prove visive e testuali e i materiali ritenuti compromettenti sono stati spesso cancellati o modificati dagli eredi o dai curatori perché non trasparisse l'orientamento sessuale della donna; ma anche l'autocensura ha impedito alle donne di tramandare ai posteri quei dettagli ritenuti non sufficientemente onorevoli o decisamente pericolosi. Talvolta sono state costrette ad usare codici e crittografie, come ha fatto Anne Lister nei suoi diari (un caso paradigmatico, in cui lo stesso materiale è stato usato per scrivere tre biografie totalmente differenti per quel che riguarda l'eterosessualità-omosessualità del personaggio)3. Nessuna meraviglia quindi che questa sia una storia che deve essere cercata e scritta in un modo diverso da quella "classica", utilizzando standard di obiettività diversi e, come già molti e molte storiche sociali fanno per altri oggetti di ricerca, anche seguendo le tracce poco eleganti del pettegolezzo e dell'insinuazione.

Come anticipato però, pare che dietro l'assenza di una storia del lesbismo o dell'amore tra donne in Italia non sembra ci sia solo o soprattutto un problema di fonti, quan-

to piuttosto una questione di atteggiamenti pregiudiziali. A chiunque si occupi di storia dell'omosessualità femminile sarà capitato, infatti, che pur di fronte all'evidenza – ad esempio – di poesie o lettere che manifestavano un "linguaggio appassionato" tra due donne, di vedersi contestare che in quella data epoca quel tipo di espressioni erano estremamente comuni tra donne e che quindi non sarebbero di particolare rilevanza. Prima del 1869, data in cui fu coniata la parola omosessualità, è sicuro poi che le/gli omosessuali non potevano esistere (infatti erano tutte/i etero perché l'eterosessualità invece ovviamente è sempre esistita). In ogni caso sarebbe inopportuno riconoscere un particolare valore euristico ad un fatto così marginale della vita di una persona come si suppone sia il desiderio per persone del proprio sesso. Come afferma Eve Sedgwick<sup>4</sup> nel suo provocatorio *Epistemology of the Closet*: non succedeva, se succedeva non faceva nessuna differenza e comunque non ha conseguenze interpretative.

Ad ostacolare studi e ricerche dedicate alle relazioni amorose tra donne nel passato, è stato poi anche un certo atteggiamento del mondo accademico che ha preferito a lungo cimentarsi nell'ormai esausta contesa costruzionismo/essenzialismo, arenandosi definitivamente nelle paludose discussioni sull'identità, con la poca fatica intellettuale che ormai richiede rimanere nel solco di Michel Foucault e prima ancora in quello di Mary McIntosh<sup>5</sup> piuttosto che proporre nuove ricerche e filoni di indagine.

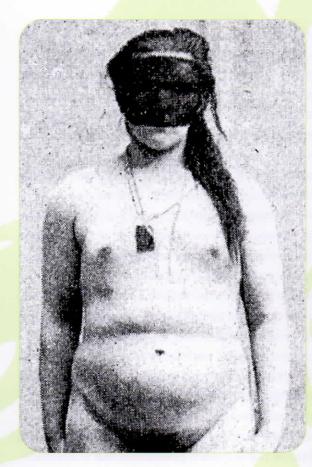
A lungo, quindi, si è discusso su quale sarebbe la data di nascita della "lesbica moderna", vale a dire di un soggetto che si percepisce e rappresenta come tale, di volta in volta anticipando di decenni o di secoli la fatidica data, appena una nuova puntiforme informazione veniva casualmente alla luce.

In questo ultimo fortunato caso però anche prove inconfutabili di un sentimento d'amore per un'altra donna possono risultare insufficienti, né bastano le evidenze di reti amicali, di vite spese con una donna accanto, la partecipazione ad una subcultura lesbica, i codici condivisi, la componente erotico-sentimentale di testimonianze scritte: perchè una ricerca venga reputata valida è necessario accertarsi dell'*identità* dei soggetti. Il che significa provare, a seconda delle due diverse scuole storiografiche, o che le donne studiate "fossero" davvero lesbiche oppure che si "sentissero" tali.

Questo spostamento da una historia rerum gestarum alla pura speculazione ha bloccato molte ricerche ed è lecito domandarsi se l'intestardirsi a discutere, solo per la storia gay e lesbica, quanto sia corretto applicare le nostre categorie a persone del passato non sia un po' pretestuoso. Non mi risulta che ad esempio per le mamme del medioevo, certo

<sup>4</sup> Cfr. Eve Kosofsky Sedgwick, Epistemology of the Closet, University of California Press, 1999.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cfr. Mary McIntosh, *The Homosexual Role*, « Social problems», n. 16, 1968, pp. 182-192.



non proprio uguali a quelle del XXI secolo, venga mai messa in discussione la loro identità di "madri", o che non si parli di "religione" a proposito di quella romana solo perché quel concetto allora non esisteva. Non sapere quale sia l'oggetto della propria ricerca è sì un paradosso dovuto all'indeterminazione insita nella definizione di "lesbica" (che tra l'altro, all'incrocio delle due categorie di donna e di omosessuale, dipende fortemente dalla coerenza di queste due), ma è un problema comune a molte altre discipline che però non ne restano paralizzate: nessuno può dire esattamente ed una volta per tutte, cosa sia una "specie" ma questo non impedisce a biologi e naturalisti di distinguerle, studiarne le relazioni, ecc.

L'università italiana come istituzione certo non favorisce gli studi delle donne, ma le stesse storiche tendono, come ha messo in evidenza Paola Di Cori<sup>6</sup> in un recente numero di questa rivista, a conformarsi e a non infrangere attese e consuetudini disciplinari con oggetti di studio "impropri". Così si è sistematicamente mancato di inserire il contributo delle lesbiche, come produzione teorica e partecipazione attiva, in quasi tutte le ricostruzioni del femminismo italiano fatte finora; un vuoto fatto di «silenzi, segreti e bugie», per dirla ancora con le parole di Adrienne Rich, che solo recentemente<sup>7</sup> la Società italiana delle storiche ha cercato di colmare. Se le studiose eterosessuali sottovalutano la questione o peggio vogliono proteggere le donne che studiano dal discredito che ritengono sia associato all'etichetta "lesbica", quelle che sono lesbiche invece tacciono, oppure "pas-

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Cfr. Paola Di Cori, *Silenzio a più voci*, «Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale», n. 5, 2004, pp. 104-107.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Si veda a questo proposito la relazione presentata da Liana Borghi, *Tramanti non per caso: divergenze e affi-*nità tra lesbo-queer e terzo femminismo, al seminario *Nuovi femminismi e nuove ricerche* organizzato dalla Società italiana delle storiche, Roma, 19 marzo 2005, Casa Internazionale delle donne.

sano" da eterosessuali, argomentando magari che la sfera sessuale ed affettiva sia una parte inessenziale delle esperienze soggettive e stigmatizzando perciò come settoriali e ghettizzanti ricerche specifiche, a fronte e a beneficio di una ben più "universale" cultura. Nella scoraggiante situazione italiana le giovani ricercatrici non hanno certo la voglia e la forza di identificarsi, nemmeno provvisoriamente, con chi ha di sé e della sua vita emotiva un'idea negativa o di insignificanza. Una situazione già denunciata da Pustianaz<sup>8</sup> per gli studi gay e che sembra destinata a rimanere tristemente stabile.

La storia lesbica può ovviamente essere immaginata e costruita – magari per metterla in discussione – solo se si ipotizza l'esistenza di una specificità culturale da investigare. In questo senso l'aspirazione a un'immagine positiva attraverso la ricerca di "normalità" e l'omologazione, cara specialmente alle giovani generazioni, rischia di essere in questo caso assolutamente controproducente. Le scelte politiche delle maggiori associazioni gay e lesbiche italiane che puntano al Pacs (Patto civile di solidarietà) e alla conquista di pari diritti senza contemporaneamente perseguire una strategia di visibilità sono altrettanto improduttive sul piano culturale perché, non conferendo il privilegio della/e diversità, non danno legittimità agli studi sulle variazioni storiche e culturali. A questo proposito va aggiunto che influenze altrettanto negative sono state in Italia il pensiero della differenza e le teorie queer, che per motivi opposti non prevedono la lesbica, sussunta nella categoria "donna" nel primo caso, identità da decostruire al pari di qualunque altra, nell'altro. Aggiungiamo a tutti questi ostacoli la casualità delle scelte editoriali italiane, che da anni ad esempio non ripubblicano Gertrude Stein o Ivy Compton-Burnett, e sarà quasi sicuro che le giovani generazioni non si confronteranno mai con queste figure così "scomode" di lesbiche.

Non è perciò un caso che la maggior parte della storiografia lesbica sia stata fatta fuori dall'università, da ricercatrici senza accesso a finanziamenti e con più difficoltà ad accedere ad archivi privati o ad altro materiale. Mosse da motivazioni personali, insofferenti delle dinamiche accademiche, si sentono spesso depositarie di una cultura, parte di un "closet" (anche nel limitato senso di "salottino") di erudite e sviluppano una grande diffidenza verso gli studiosi accreditati. Chi lavora dentro l'accademia ne segue infatti i percorsi canonici e di rado può permettersi, per motivi di produttività, l'umiltà e la pazienza di consultare oscure riviste (non credo, tanto per fare un esempio, che siano molte le storiche a conoscere l'esistenza delle "sbraie", insaziabili virago lesbiche dai poteri ma-

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Marco Pustianaz, *The "white hole" of gay studies in Italy*, relazione presentata alla conferenza *Lesbische und schwule Lebensweisen - Struktur, Finanzen und Organisation* (Stili di vita lesbici e gay: strutture, finanze e organizzazione) organizzata da Fluss (Forschungsnetzwerk für lesbische und schwule Studien) in cooperazione con Geschlechterkolleg Essen (Genderstudies) e la rete Nrw, 10-11 dicembre 1999, Università di Essen (Germania). Online allo http://stadt.gay-web.de/fluss/konferenz/pustianaz.html.

gici che nell'Ottocento vivevano sulle montagne calabresi) o di seguire indizi e accenni che potrebbero poi rivelarsi insufficienti per farne una pubblicazione. A maggior ragione, il lavoro che non paga da nessun punto di vista, ossia rendere disponibili le conoscenze (magari mettendo online documenti storici, come fa La gaya scienza10) e conservare la memoria (ad esempio nelle raccolte degli Archivi lesbici italiani, ora confluiti nella grande biblioteca Archivia<sup>11</sup>) è frutto per lo più di investimenti individuali o del "movimento". Negli ultimi venti anni in Italia sono stati pubblicati solo quattro libri di storia lesbica (a fronte delle diverse centinaia sulla storia delle donne che si possono trovare consultando la banca dati Lilith), e sono stai tutti realizzati fuori dai luoghi ufficialmente deputati alla ricerca. L'amante celeste di Rosanna Fiocchetto12 (1987) sulla patologizzazione della lesbica a cavallo del XIX e del XX secolo; Ladies' Almanack di Giovanna Olivieri<sup>13</sup> (1992) si occupa delle protagoniste dei due decenni d'oro del lesbismo vissute a Londra e a Parigi; Amiche, compagne, amanti di Daniela Danna<sup>14</sup> (1994) e Lo specchio incrinato di Paola Lupo<sup>15</sup> (1998), che entrambi ricostruiscono, seppur utilizzando fonti e materiali diversi, una storia di lungo periodo dell'amore tra donne. Ognuno di questi "outing" del passato ha un segno particolare, legato ovviamente anche al momento culturale in cui è stato concepito: negli anni ottanta in Italia le lesbiche non si consideravano devianti sessuali ma soggetto politico ed era importante denunciare la repressione subita; quando il separatismo era prassi e teoria si poteva anche scegliere di non utilizzare fonti patriarcali e correre il rischio dell'agiografia. Successivamente, con l'apertura della storiografia americana (Lillian Faderman<sup>16</sup>) e francese (Marie-Jo Bonnet<sup>17</sup>) ad un concetto più estensivo di lesbismo, si può invece parlare di «amore tra donne» ed includervi Emily Dickinson ed i "casti" matrimoni bostoniani; se invece è importante sottolineare l'appartenenza di sesso e l'autonomia dal maschile si recuperano trovatore e

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Cfr. Nerina Milletti, *Calavrisella mia, facimmu 'amuri?*, «Quir: mensile fiorentino di cultura e vita lesbica e gay, e non solo», n. 11, 1994, pp. 23-26.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Il sito è ricchissimo di materiale riguardante anche le donne ed è curato da Giovanni Dall'Orto (http://digilander.libero.it/giovannidallorto).

<sup>&</sup>quot;" (Archivia", via della Penitenza 37, 00165 Roma. Tel: 06.6833180, fax 06.68215557, email: archivia.cidd@libero.it; biblioteca: aperta martedì e mercoledì ore 10.00-18.00; archivio: aperto il mercoledì su appuntamento telefonando allo 0765-322211, 328-5382746 (www.casainternazionaledelledonne.org/archivia.htm).

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup>Rosanna Fiocchetto, *L'amante celeste*, Estro, 1987; il volume è stato ripubblicato dalla casa editrice Il Dito e la Luna nel 2003.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Giovanna Olivieri (pseud.), Ladies Almanack: artiste e scrittrici a Parigi e Londra negli anni '20 e '30, Estro, 1992.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Daniela Danna, *Amiche, compagne, amanti,* Mondadori, 1994. Ristampato numerose volte e ripubblicato in una nuova edizione rivista ed accresciuta nel 2003 da Editrice Uni service.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Paola Lupo, Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile, Marsilio, 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Lillian Faderman, *Surpassing the Love of Men: Romantic Friendship and Love Between Women From the Re<mark>naissance to the Present, William Morrow and Co., 1981</mark>* 

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Marie-Jo Bonnet, *Un choix sans équivoque*, Denoël-Gonthier, 1981; nuova edizione ampliata: Ead., *Les relations amoureuses entre les femmes, XVI-XXe siècle*, Odile Jacob, 1995.



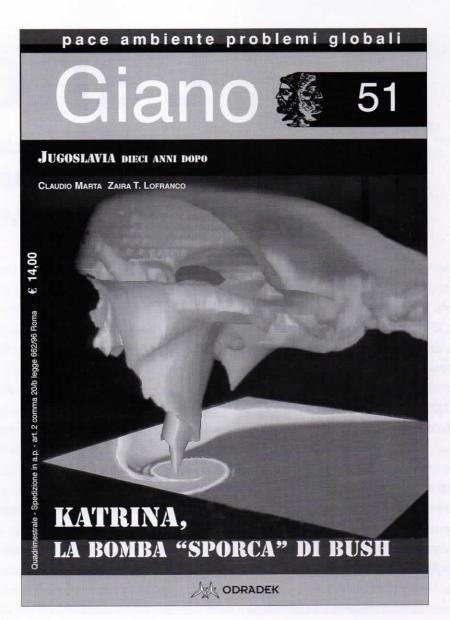
streghe e si documenta l'omoerotismo in tiasi e conventi.

In totale sono appena 910 pagine, comprese immagini, bibliografia e indici. Dispiace perciò pensare che siano state ricercatrici straniere ad occuparsi della comunità lesbica di artiste americane che si era stabilita a Roma<sup>18</sup>, che il successo di Immodest Act19 (tradotto in almeno quattro lingue) non sia quello di un'italiana, che il recente volume Queer Italia20 raccolga saggi e ricerche per noi inedite. In Italia, a parte qualche articolo sparso qua e là, un po' di biografie di scrittrici e attrici, qualche frammentaria ricostruzione del movimento lesbico italiano, di storia lesbica c'è ben poco d'altro. Come prova della sua cancellazione è più che abbastanza.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Cfr. «Women's Writing», n. 10, 2003. Si tratta di un numero speciale intitolato *La bella Libertà: women and the flight to Italy*. Contiene ad esempio: Martha Vicinus, *Laocoöning in Rome: Harriet Hosmer and romantic friendship*; Lisa Merrill, *Old maids, sister-artists, and aesthetes: Charlotte Cushman and her circle of jolly bachelors construct an expatriate women's community in Rome*; Sally Mitchell, *From Winter into Summer: the Italian evolution of Frances Power Cobbe*.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Cfr. Judith C. Brown, *Immodest Acts*, Oxford University Press 1986; trad. it. *Atti impuri: vita di una monaca lesbica nell'Italia del Rinascimento*, Il Saggiatore, 1987.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Cfr. Gary P. Cestaro (a cura di), *Queer Italia: Same-Sex Desire in Italian Literature and Film*, Palgrave Macmillan, 2004. Contiene: Daniela Danna, *The Beauty and the Beast. Lesbian characters in the turn-of-the-century Italian literature*; Maty-Michelle DeCoste, *Knots of Destre: Female Homoeroticism in Orlando Furioso 25*; Aine O'-Healy, *Desire and Disawvowal in Liliana Cavani's German Trilogy*.



## Giano n. 51 KATRINA, LA BOMBA "SPORCA" DI BUSH

Luigi Cortesi Vittorio Sartogo Ramsey Clark Suzanne Pollard Cowan Gabriele Garibaldi

Francesco Piccioni

Farian Sabahi Samir Amin

Crisi del capitalismo e crisi di civiltà Kyoto chiama, New Orleans risponde Un altro crimine da impeachment. Condoleezza: un'icona contro l'uragano Le guerre americane del futuro

Il "picco" del petrolio s'approssima e il "turbo" del capitale perde colpi Ingerenze statunitensi in Iran L'apartheid di Israele

